

L'intrigo. Bisessuale e cleptomane, non combatteva per soldi e voleva morire come il Che. Per alcuni un mito, per altri un terrorista psicopatico

Vi racconto la belva

Eduardo Rozsa Flores, freddato in Bolivia per aver tramato contro il presidente Morales

di Franz Gustincich

Alle 4 del mattino del 16 aprile, nell'hotel Las Americas di Santa Cruz de la Sierra, Bolivia, fanno irruzione le forze speciali del Grupo Delta della polizia boliviana, inviate dalla capitale La Paz. Tre uomini restano a terra: Árpád Magyarosi, romeno di origine ungherese; Martin Dwyer, irlandese; Eduardo Rozsa Flores, ungaro-croato-boliviano. Il comandante della polizia, Victor Hugo Escobar, dichiara che i tre sono rimasti uccisi dopo trenta minuti di conflitto a fuoco, e che altri due, Elod Toazo e Mario Tadic Astorga sono stati tratti in arresto. Il blitz è scattato dopo che un infiltrato nel gruppo ha comunicato che i presunti terroristi stavano preparando un attentato contro il presidente boliviano Evo Morales. Erano indi-

tentatori fossero pedinati da agenti segreti stranieri, probabilmente cubani, e che questi ultimi abbiano fatto sparire la loro presenza. Cuba è da alcuni anni impegnata ad osservare i movimenti della destra eversiva del centro e sud America. Il dipartimento di Santa Cruz produce da solo il 30% del Pil della Bolivia. La sua capitale, omonima del dipartimento, è insieme la città più ricca e più popolosa del Paese andino e anche la più ostile al governo centrale. La forte vocazione autonomista sfocia spesso in dimostrazioni indipendentiste, e i gruppi di destra e di estrema destra chiedono vigorosamente di costituire uno stato indipendente. La Union de la Juventud Cruzena, che si ispira ai valori dell'estrema destra internaziona-

gherese ebreo e una nobildonna cattolica di Santa Cruz. La sua infanzia è trascorsa tra Santa Cruz, dove è nato il 30 marzo del 1960, e il Cile, dal quale è dovuto fuggire insieme al padre, comunista ortodosso, per rientrare a Budapest, con l'avvento di Pinochet.

Ha prestato servizio nelle guardie di frontiera magiare, addestrato dal Kgb che, per la sua predisposizione alle lingue, gli affidò il compito di interprete di Ilic Ramirez Sanchez, alias Carlos "Lo Sciacallo", il noto terrorista internazionale, durante le sue visite oltre cortina. Carlos lo affascina, «era un idealista» sostiene Eduardo, «prima che un macellaio. Talvolta è doloroso scegliere tra la propria causa e la morte di alcuni innocenti». Nell'aprile del 1991 lo accompagnai personalmente ad una udienza del Tribunale di Budapest, per accertare il suo coinvolgimento nelle azioni di Carlos. Ne uscì assolto poiché, da militare, aveva obbedito ad ordini superiori. Ma il suo lavoro con il terrorista internazionale aveva fatto prendere una piega definitiva alla sua vita. Nella sua casa di Ajtosi Durer Sor, a Budapest, dove viveva con i genitori, la sua stanza era un reliquiario del suo passato da agente mercenario, sebbene non fossero mai i soldi a spingerlo all'azione, ma la sincera passione ed il totale coinvolgimento nella causa di turno. Corrispondente del giornale spagnolo conservatore *La Vanguardia*, Eduardo era, all'epoca, membro dell'Opus Dei, e dipendeva dalla sede di Vienna dell'Opera. Curio-



Aveva organizzato la partenza degli ebrei albanesi verso Israele, nel gennaio 1991, ma fu in Croazia che sorprese tutti. Aveva noleggiato una piccola Opel Corsa gialla, e fummo oggetto del tiro dei serbi, ma ne uscimmo miracolosamente illesi. Qualche giorno dopo si presentò con l'automobile crivellata da 26 colpi di AK47, sostenendo di essere stato vittima di un secondo agguato. In realtà aveva costruito la giustificazione per abbandonare il giornale ed arruolarsi nel giovanissimo esercito croato. La sua prima destinazione fu Nemetin. Lì mi raccontò della sua nuova filosofia. Era passato dal comunismo al fascismo con semplicità. Parlò di popoli oppressi dal comunismo, e soprattutto del fatto che non era più il momento di combattere con la penna: il fucile era l'arma della liberazione. Decisi che non lo avrei più rivisto, ma mi sbagliavo.

sando nella sua libreria, notai un volume con una pagina contrassegnata da un segnalibro. In una foto del presidente Nicaraguense Ortega, Eduardo appariva alle sue spalle, con Ray Ban e Kalashnikov, ma quando chiesi spiegazioni su quella foto, preferì rispondere che si trattava solamente di un sosia. La personalità di Eduardo Rozsa Flores avrebbe meritato l'interesse di uno psicanalista: un sabato mi chiese di accompagnarlo in Sinagoga, mentre il giorno dopo andò a messa. Al collo portava una catenina d'oro con una croce ed una stella di David. Era bisessuale e cleptomane. Molti oggettini di poco conto che erano spariti da casa mia, li avevo ritrovati nel museo personale nella sua stanza di Budapest.

Fondò, con il grado di capitano, la Brigata Internazionale. Era stato il primo volontario straniero della guerra di secessione croata e riunito intorno a sé i volontari che venivano dall'Italia, dalla Russia, dall'Inghilterra, dal

Corrispondente del giornale spagnolo conservatore La Vanguardia, membro dell'Opus Dei, aveva cinque cittadinanze, parlava perfettamente dieci lingue ed era stato addestrato dal Kgb

ziati di aver portato a termine l'attentato all'abitazione del Cardinale Terraza, lo stesso che, pochi giorni fa, si è espresso contro l'azione della polizia sostenendo che bisogna rispettare la vita anche di chi sbaglia.

Immedie le reazioni della società civile di Santa Cruz: si è trattato di una esecuzione in piena regola. Secondo il criminologo tedesco Geörge Spottle, che ha analizzato le immagini mostrate alla stampa, Eduardo Rozsa Flores sarebbe stato interrogato e torturato prima di essere ucciso. Il colpo che lo ha freddato, inoltre, sarebbe stato sparato a distanza ravvicinata. Le tre vittime sono state sorprese nel sonno, e nelle immagini, trasmesse anche dalla televisione di stato boliviana, indossano solo la biancheria intima. Conoscere la verità sulla dinamica dell'operazione delle forze speciali è impossibile: prima dell'intervento hanno disattivato le telecamere di sorveglianza. Sparita ogni traccia anche del registro degli ospiti dell'hotel: il sospetto - ma da qui è difficile separare la verità dal tentativo di costruzione di un mito - è che i presunti at-

le, più volte ha compiuto atti violenti emulando la *kristalnacht*, la notte dei cristalli di nazista memoria. A rafforzare la spinta indipendentista - secondo il vicepresidente Alvaro Garcia Linera - ci sarebbero numerosi imprenditori alcuni dei quali accusati dal procuratore generale di La Paz Marcelo Sosa, che è a capo dell'inchiesta sulla presunta organizzazione dell'attentato, di aver finanziato la cellula di presunti terroristi. Sosa ha un super testimone, identificato solo come Villapaz, che avrebbe fatto parte della cellula estremista in qualità di infiltrato. Villapaz ha fornito agli inquirenti una videoregistrazione effettuata con un telefonino, in cui l'audio risulta incomprendibile, al punto che i giornalisti che hanno assistito alla proiezione di questa prova, hanno detto che era impossibile persino stabilire in quale lingua parlassero. Eduardo Rozsa Flores, infatti, parlava correntemente una decina di lingue. La sua storia è degna di un romanzo dei migliori scrittori di spy-story e ha inizio con il servizio di leva in Ungheria. Eduardo, infatti, era figlio di un artista un-





◆ Fondò anche la Brigata Internazionale croata. Era stato il primo volontario straniero della guerra di secessione e riunì intorno a sé i mercenari italiani, russi, britannici, belgi e spagnoli

Belgio e dalla Spagna. Un'accozzaglia di ex mercenari, criminali comuni e psicopatici, alcuni dei quali inviati quale tributo alla Croazia da partiti di destra dei rispettivi Paesi. Un'inchiesta su un traffico di armi pesanti mi condusse, la vigilia del natale del 1991, a Laslovo, dove aveva sede la Brigata Internazionale Croata, e lì incontrai Christian Wurtenberg, giornalista svizzero che, per seguire la mia stessa storia, aveva deciso di arruolarsi.

Fuggì la sera del 2 gennaio 1992, avendo intuito che le cose si mettevano male. Non volle fare altrettanto Christian, che fu impiccato il giorno seguente. Venne poi ucciso anche il giornalista inglese Paul Jenks, giunto a Laslovo per investigare sulla morte di Christian Wurtenberg. Eduardo mi telefonò in Italia il 7 gennaio per comunicarmi, in spagnolo, che «el topo suico ha muerto, la misma sorte siguirà por el topo italiano» (la talpa svizzera è morta, la stessa sorte

capiterà alla talpa italiana, cioè il sottoscritto). L'inchiesta non ebbe seguito, la storia del comandante Edu e dei due giornalisti uccisi prese il sopravvento. Eduardo Rozsa Flores si congedò con il grado di colonnello e la cittadinanza croata da aggiungere a quella ungherese, a quella spagnola, a quella boliviana e a quella russa. Le minacce al sottoscritto proseguirono per qualche anno, ad opera di uno dei volontari, un inglese soprannominato Chalkie, e ricercato (a suo dire) per stupro, rapina e numerosi omicidi.

I contatti con Eduardo vennero mantenuti tramite conoscenti comuni. Andò in missione umanitaria in Sudan con una Ong, girò un film da protagonista sulla sua vita (Chico), si recò in Iraq dove divenne musulmano. La sua ambizione, mi disse nel 1991, era quella di morire come Che Guevara e diventare un'icona per i popoli in lotta. Non sono rimasto stupito quando ho saputo

to della sua morte, avvenuta con le modalità e il clamore che cercava. La sua fine resta avvolta nel mistero: prima di partire lasciò un'intervista-testamento al suo amico giornalista Andres Kepés, dove dice di andare in Bolivia per organizzare la difesa di Santa Cruz, che sospetta verrà attaccata dall'esercito. La sua presenza e la conseguente morte è la scusa adottata da Evo Morales per spedire migliaia di soldati a Santa Cruz, facendo quasi avverare la profezia di Eduardo. Alcune testimonianze indicano che l'obiettivo della sua azione non sarebbe stato Morales, ma il governatore di Santa Cruz, Rubén Costas e il prefetto Ernesto Suárez Sattori, indipendentisti anche loro, ma più utili come martiri.

Tra i sostenitori della cellula terrorista ci sarebbe anche la Fundación por los Derechos Humanos, (Fdh) che in passato era stata indicata quale unità di destabilizzazione politica finanziata dalla Cia. La scrittrice nordamericana residente in Venezuela Eva Golinger, ha spiegato i piani sovversivi di Washington in Bolivia, sostenendo che sono coperti dalla cooperazione internazionale statunitense Usaid, mentre il segretario di Fdh, il cubano Armando Valladares, sarebbe noto a La Habana per le sue relazioni con la Cia, secondo il giornale castrista Granma.

Nel portafoglio di Eduardo Rozsa sono state rinvenute delle tessere bancomat intestate ad alcuni imprenditori locali, e in un luogo frequentato dalla presunta cellula sono state rinvenute armi da guerra e munizioni. La particolarità è che sia l'esplosivo C4 utilizzato nell'attentato alla casa del Cardinale che le armi ritrovate nel nascondiglio, appartengono all'esercito boliviano. Chi le avrebbe fornite a Rozsa? Questa e altre cento domande non hanno ancora trovato una risposta.

L'unica cosa certa è che Eduardo Rozsa Flores è diventato un eroe per una certa destra e per tutti i movimenti indipendentisti sparsi nel mondo, per altri è stato solo uno psicopatico e un assassino. Solo in futuro sapremo se il suo mito sopravviverà all'usura del tempo. Alla Bolivia è toccato per la seconda volta nella storia, il compito di fermare un famoso sovversivo.



In apertura, Rozsa e la "Brigata internazionale croata". Dall'alto: Rozsa in Croazia; un presunto golpista; il raid. In basso, da sinistra: il presidente boliviano Evo Morales; Ortega, di cui "la belva" era amico; il defunto presidente Pinochet, che aveva cacciato dal Paese il padre; Ilic Ramirez Sanchez, "lo sciacallo", suo interprete; il giornalista Paul Jenks, morto dopo uno scontro con Rozsa; Che Guevara

